

# Verso il Novecento

L'arte di Cézanne (P. Cézanne)

---

La natura mi ha rivolto la parola e io l'ho trascritta in stenografia (V. van Gogh)

---

## L'ARTE DI CÉZANNE

Paul Cézanne

*In più occasioni Cézanne affermò che la natura non disegna ma manifesta se stessa attraverso forme colorate e che pertanto, nella sua pittura, il disegno è implicito nella pienezza delle forme. Anzi, quanto più il colore si precisa tanto più il "disegno" degli oggetti appare. Nasce da queste premesse la pittura di Cézanne come pittura plastica di volumi. La necessità espressiva di "dare forma" condusse l'artista a semplificare e a condensare il proprio linguaggio pittorico come emerge in queste due lettere destinate all'amico pittore Émile Bernard del 1904.*

*Lettera a Émile Bernard*

Aix en Provence, 15 aprile 1904

Caro signor Bernard,

quando riceverete questa mia, avrete molto probabilmente già ricevuto una lettera dal Belgio, o almeno lo spero, indirizzata in rue Boulegon. Sono felice della testimonianza di simpatia artistica che avete voluto gentilmente offrirmi con la vostra lettera.

Permettetemi di ripetere quello che vi dicevo qui: trattare la natura secondo il cilindro, la sfera, il cono, il tutto posto in prospettiva, in modo che ogni lato di un oggetto o di un piano si diriga verso un punto centrale. Le linee parallele all'orizzonte danno l'estensione, cioè una sezione della natura, o, se preferite, dello spettacolo che il *Pater Omnipotens Aeternae Deus* dispiega davanti ai nostri occhi. Le linee perpendicolari a questo orizzonte danno la profondità. Ora, per noi uomini, la natura è più in profondità che in superficie, di qui la necessità di introdurre nelle nostre vibrazioni di luce, rappresentate dai rossi e dai gialli, una quantità sufficiente di azzurri, per far sentire la presenza dell'aria.

Permettetemi di dirvi che ho ricevuto lo studio che avete fatto da me a pianterreno: è buono. Dovete solo, credo, proseguire lungo questa via; voi avete capito bene quello che si deve fare, e arriverete presto a voltare le spalle a Gauguin e a Van Gogh!

Ringraziate la signora Bernard del caro ricordo che ha gentilmente voluto serbare dello scrivente, un bacio da papà Goriot ai bambini, e i miei ossequi alla vostra cara famiglia.

P. Cézanne

*Lettera a Émile Bernard*

Aix en Provence, 25 luglio 1904

Mio caro Bernard,

ho ricevuto la «Revue Occidentale»<sup>1</sup>. Non posso che ringraziarvi per quello che avete scritto su di me. Mi dispiace che non siamo vicini, perché non voglio aver ragione in teoria, ma dal vero. Ingres, malgrado il suo *estyle*<sup>2</sup> (come dicono ad Aix), e i suoi ammiratori, è solo un pittore molto mediocre. I più grandi, li conoscete meglio di me: i veneti e gli spagnoli.

Per fare progressi non c'è che la natura, l'occhio si educa nel rapporto con lei. Si fa concentrico a forza di guardare e di lavorare. Voglio dire che in un'arancia, in una mela, in una palla, in una testa, c'è un punto culminante; e questo punto è sempre – malgrado il terribile effetto di luce ed ombra, sensazioni di colore – il più vicino al nostro occhio; i bordi degli oggetti fuggono verso un centro posto sul nostro orizzonte. Con un minimo di temperamento si può essere veri pittori. Si possono fare delle cose buone senza avere un gran senso dell'armonia né del colore. Basta avere il sentimento dell'arte – quel sentimento che certamente fa inorridire i borghesi. Dunque le istituzioni, le pensioni, gli onori sono fatti solo per i cretini, i buffoni e i disonesti. Non fate il critico d'arte, fate della pittura. La salvezza sta in questo.

Una cordiale stretta di mano, il vostro vecchio compagno,  
P. Cézanne

- 
1. Rivista presso la quale scriveva Bernard che aveva recentemente pubblicato un articolo su Cézanne.
  2. *estyle* sta per *style*; la forma usata da Cézanne riproduce ironicamente la parlata meridionale.

## LA NATURA MI HA RIVOLTO LA PAROLA E IO L'HO TRASCRIPTA IN STENOGRAFIA

Vincent van Gogh

*Si propongono due importanti lettere di van Gogh al fratello Theo sulla pittura. Nella prima sono presenti tutti gli elementi essenziali della poetica dell'artista olandese: l'attenzione alla luce, la reinvenzione dei colori, la visione della realtà e la ricerca degli effetti che il paesaggio, la luce e le figure producono. Nella lettera va dato risalto alle affermazioni secondo le quali la forma è espressione di moti interiori ("Alcune figure di raccoglitori di legna si aggirano come masse scure di ombre misteriose. [...] Una gonna è colpita dalla luce, appare un'ombra. [...] Quelle figure sono grandi e piene di poesia, nella penombra di quella profonda tonalità d'ombra paiono enormi terracotte"). Nelle ingenue e disarmanti affermazioni di van Gogh si coglie come la sua pittura nasca dalla necessità di non allontanarsi dalla realtà e dalla natura ma che al tempo stesso essa venga filtrata dalla propria profondità. "La natura mi ha rivolto la parola e io l'ho trascritta in stenografia. Nella mia stenografia ci sono forse parole che non si possono decifrare [...] ma in essa c'è qualcosa di quanto mi ha detto quel bosco o quella spiaggia o quella figura, e non si tratta del linguaggio adomesticato o convenzionale derivato dalla maniera che è oggetto di studio o da un metodo piuttosto che dalla natura stessa".*

*Nella seconda lettera si individua nell'uso del colore, impiegato per esprimere tensione e passionalità, l'elemento di radicale diversità tra la pittura espressionista di van Gogh e quella degli impressionisti.*

Domenica mattina [L'Aia, settembre 1882]

Caro Theo,

ho appena ricevuto la tua lettera, molto gradita, e dato che oggi voglio prendermi un po' di riposo, ti rispondo subito. Grazie della lettera, di quanto accluso e di quanto mi dici [...].

Ieri verso sera stavo dipingendo nel bosco un terreno piuttosto in pendenza coperto da foglie di betulla secche e ammuffite. Il terreno era di un marrone rossastro chiaro e scuro, reso ancor più tale dalle ombre degli alberi che vi gettavano sopra delle strisce scure che a volte venivano quasi cancellate. Il problema, che io trovavo molto difficile, stava nell'ottenere la profondità del colore, l'enorme forza e solidità di quel terreno – e mentre dipingevo mi accorsi per la prima volta di quanta luce ci fosse ancora in quel crepuscolo – e di mantenere quella luce e al tempo stesso la luminosità e la profondità di quel colore denso.

Perché non puoi immaginarti un tappeto più meraviglioso di quel marrone rossastro profondo nel bagliore del sole di una sera d'autunno, schermato dagli alberi.

Da quel terreno si levano giovani betulle che da un lato sono colpite dalla luce e sono di un verde brillante in quel punto; nel lato in ombra quei tronchi sono di un verde nerastro caldo e profondo.

Dietro quegli alberelli, dietro quel terreno marrone rossastro c'è un cielo di un grigio-azzurro delicatissimo, caldo, quasi per nulla azzurro, tutto splendente e di contro al tutto un bordo, una nebbiolina di verde e una trama di piccoli steli e di foglie giallastre. Alcune figure di raccoglitori di legna si aggirano come masse scure di ombre misteriose. La bianca cuffia di una donna che si curva a raccogliere un ramo secco spicca improvvisamente contro il marrone rossastro profondo del terreno. Una gonna è colpita dalla luce – appare un'ombra – la scura immagine di un uomo si staglia sopra il sottobosco. Una cuffia bianca, un berretto, una spalla, un busto di donna si modellano di contro al cielo. Quelle figure sono grandi e piene di poesia, nella penombra di quella profonda tonalità d'ombra paiono

enormi terracotte che si stiano modellando in uno studio [...]. In un certo senso sono lieto di non aver imparato a dipingere, perché in tal caso potrei aver imparato a trascurare un effetto come questo. Ora io dico, no, questo è proprio quanto voglio: se è impossibile, è impossibile; cercherò di farlo, benché non sappia come si dovrebbe fare. Io stesso non so come lo dipingo. Mi siedo con una tavola bianca di fronte al luogo che mi colpisce, guardo quel che mi sta dinanzi, mi dico: «Questa tavola vuota deve diventare qualcosa» – torno insoddisfatto – la metto via e quando mi sono riposato un po', vado a guardarla con una specie di timore. Allora sono ancora insoddisfatto, perché ho ancora troppo chiara in mente quella scena magnifica per poter essere soddisfatto di quello che ne ho tirato fuori. Ma trovo che nel mio lavoro c'è in fondo un'eco di quello che mi ha colpito. Vedo che la natura mi ha detto qualcosa, mi ha rivolto la parola e che io l'ho trascritta in stenografia. Nella mia stenografia ci sono forse parole che non si possono decifrare, forse ci sono errori o vuoti; ma in essa c'è qualcosa di quanto mi ha detto quel bosco o quella spiaggia o quella figura, e non si tratta del linguaggio addomesticato o convenzionale derivato dalla maniera che è oggetto di studio o da un metodo piuttosto che dalla natura stessa [...]. Vedi che sono immerso con ogni mia forza nel dipingere; sono preso dal colore – finora mi sono trattenuto e non ne sono dispiaciuto [...]. So per certo che possiedo un istinto per il colore e che mi verrà sempre di più e che la pittura l'ho fin nel midollo delle ossa. Doppiamente e ancora doppiamente apprezzo che tu mi abbia aiutato tanto fedelmente e in modo tanto tangibile. Penso a te tanto spesso. Voglio che il mio lavoro diventi saldo, serio, virile anche perché tu possa averne soddisfazione il più presto possibile [...].

Sinceramente tuo, Vincent.

Vedi che c'è un effetto di biondo, di tenero nello schizzo delle dune, mentre nel bosco c'è una tonalità più triste e seria.

Vincent Van Gogh, *Lettere a Theo sulla pittura*, a cura di T. Giannotti, Rizzoli, Milano, 1994

Arles, agosto 1888

Non mi meraviglierei molto se tra poco gli impressionisti trovassero da ridire sulla mia maniera, che è stata fecondata più dall'idea di Delacroix che dalle loro. Perché, invece di cercar di rendere esattamente quello che ho davanti agli occhi, mi servo per esprimermi con più forza, di colori arbitrari.

Insomma, lasciamo stare questo come teoria, voglio darti un esempio di quello che intendo dire.

Vorrei fare il ritratto di un amico artista, che ha dei gran sogni, che lavora come l'usignolo canta, perché è quella la sua natura. Quell'uomo sarà biondo. Vorrei mettere nel quadro tutta la stima, tutto l'amore che ho per lui.

Lo dipingerò dunque tale e quale, il più fedelmente possibile, per cominciare.

Ma il quadro non è finito così. Per finirlo, ora, sarò un colorista arbitrario. Esagero il biondo della capigliatura, arrivo ai toni aranciati, ai croma, al limone pallido.

Dietro la testa, invece di dipingere il solito, banalissimo muro dell'appartamento meschino, dipingo l'infinito, faccio un fondo semplice dell'azzurro più ricco e più intenso che mi sia possibile, e con questo accostamento della testa bionda, luminosa sul fondo azzurro intenso, ottengo un misterioso effetto come di stella nell'azzurro profondo.

Vincent Van Gogh, *Lettere al fratello*, a cura di O. del Buono, Bompiani, Milano, 1946